

INSIDEART

PABLO MESA CAPELLA
AMANDA CHARCHIAN
RÀ DI MARTINO
LUIGI GRASSI
GABRIEL LESTER
DIEGO MIGUEL MIRABELLA
VERONICA MONTANINO
LEONARDO PETRUCCI
PIETRO RUFFO
LEONID TSVETKOV



50101
9 771974 190004
TRIVESTRE
101

PIETRO RUFFO

Indagine al di sopra di ogni definizione di libertà
Investigation above any definition of freedom

ANNA MARIA FAZIO

Con la sua ultima opera alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma ha celebrato la Grande guerra, gli aviatori e gli aeropittori, suoi preferiti, con cui divide la sala. Un aeroplano, simbolo di guerra, ma anche di cambiamento e libertà. Le tre parole con cui, se volessimo, potremmo riassumere l'arte di Pietro Ruffo. Ognuna rimanda all'altra in una fitta rete di collegamenti simile alle sue opere, dove mappe, volti e concetti s'intrecciano per comporre atlanti geografici, umani e politici. Prima della laurea in architettura, a scuola si era interessato alle scienze economiche e sociali. Entrambi i percorsi s'intersecano in un lavoro di grande tecnica, basato sul disegno e sul progetto, e al contempo di profonda analisi socio-politica. Non esiste infatti un'arte estranea alla vita sociale: «L'arte si occupa delle persone, della società e quindi anche della politica» dice l'artista. E sicuramente la guerra, la libertà e il cambiamento ne fanno parte.

A proposito di cambiamento, nelle tue opere c'è spesso un confronto tra il mondo socio-politico del passato e quello contemporaneo, a quale conclusione sei giunto mettendoli a paragone?

«Mi sono ispirato spesso al passato. In *The political gymnasium*, per esempio, ho preso come riferimento le stampe satiriche di fine '800 e ho notato che i temi politici erano molto simili a quelli di oggi. Anche se abbiamo più diritti, analizzando i discorsi politici e i trattati filosofici, trovo che non ci sia stata una grande evoluzione».

Attraverso lo studio dei filosofi hai analizzato il concetto di libertà. Sei arrivato a poter dire cosa vuol dire per te questa parola?

«Mi occupo di libertà dal 2009. Ho avuto la possibilità di

His latest work at the Galleria nazionale di arte moderna in Rome was a celebration of the Great War, aviators and aero painters, his favorites, which whom he splits the room. An aircraft, a symbol of war as well as of change and freedom. Three words which, if need be, could sum up Pietro Ruffo's entire artistic vision. Each of them refers to the others, forming a thick web of connections, like the one of his works, wherein maps, faces and ideas are woven together and create atlases, both human and political. As a student, before the Architecture degree Ruffo was interested in economy and social science. The two paths cross one another in a highly technical work, based on design and planning as well as on social-political analysis. Art and social involvement cannot be separated: «Art is about people, so it's about society and politics too», the artist says. And of course war, freedom and change are a part of it.

Talking about change, your works show frequent comparisons between society and politics from the past and today. What's your opinion in the light of those comparisons?

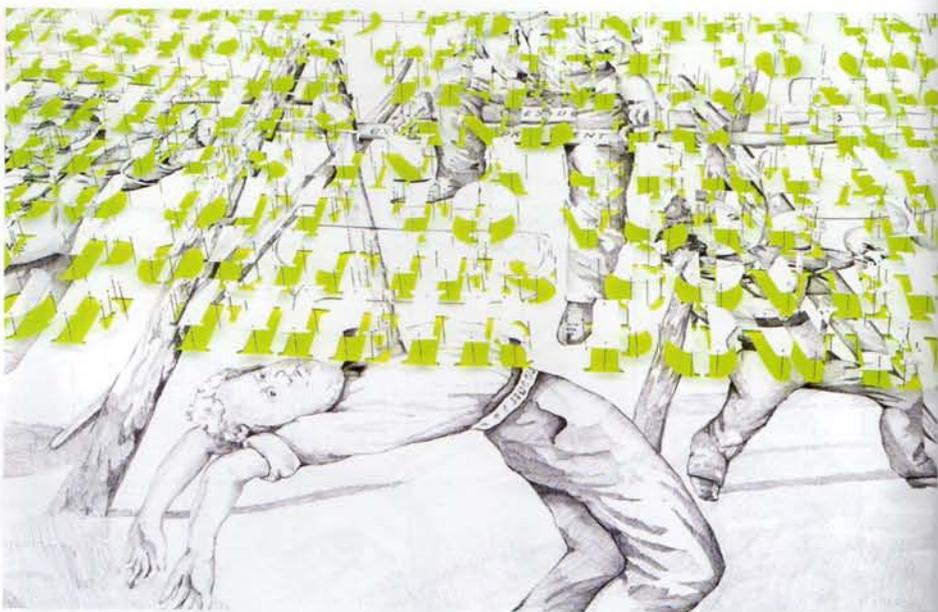
«I've often drawn inspiration from the past. In *The political gymnasium*, for instance, I took as a reference some satirical prints from the late eighteenth century and I found out that the political themes they convey are much similar to the ones today. I've been studying politicians' speeches and philosophical essays, and I think that even if today we have more rights, there hasn't been that much of an evolution».

You studied philosophers' work and analyzed the idea of freedom. Did you define an idea of freedom of your own now?

«I've been focusing on the topic of freedom since 2009. I had the chance to conduct a research at the Columbia university

COVER





The political gymnasium 7, 2011, detail

andare alla Columbia university come ricercatore e l'interessante conclusione a cui sono giunto è che più studiamo la libertà più la sua definizione ci sfugge. È una parola pericolosa: è quella che ha causato più morte, in nome della quale sono state combattute tutte le guerre. Pensare di sapere cos'è la libertà può diventare pericoloso. Per me la libertà sta nella sua ricerca».

Per i temi che tratti, hai mai trovato ostacolo alla tua libertà d'esposizione?

«Sì, è successo che dei lavori su importanti tematiche religiose non siano stati esposti. Ma più che considerarla una limitazione della mia libertà, l'ho trovata una discussione sulla libertà. Fare ciò che ci pare non è libertà: si assapora la libertà quando si hanno regole, quando si sa conciliare la libertà individuale con quella collettiva. Come simboleggiano le libellule dei miei lavori: insetti con grande libertà di movimento, ma dalla vita breve».

Uno dei tuoi lavori, Revolution globe II, fa parte della collezione del Maxxi. Un globo non con forma sferica, ma di icosaedro. Cosa rappresenta per te questa figura? È il mondo di Pietro Ruffo?

«L'icosaedro è uno dei possibili modi in cui si può sezionare una sfera. Simbolo di una visione del mondo inevitabilmente mediata dall'uomo che, con informazioni sempre diverse, realizza la propria mappa modificandone la forma. È vero che il mondo è una sfera, ma non esiste un mondo che va bene per tutti. Quel globo era la mia mappa del mondo durante la Primavera araba».

and I got to an interesting conclusion: the more we study freedom, the more its definition will baffle us. It's a dangerous word: one that caused most death than any other, every war was ever fought was in its name. Pretending to know the meaning of freedom can be really dangerous. In my opinion, freedom can be found only in its pursuit».

Did your freedom of expression and the themes you convey ever find any obstacles?

«Yes, some works referring to major religious issues have been rejected. But rather than a limitation of my freedom, I consider that to be an argument about freedom. It's not about doing whatever we want: freedom is at its finest only in the presence of rules, when individual and collective freedom conciliate. That's the meaning of the dragonflies in my works: they're creatures with an enormous freedom of movement, but very short-lived».

One of your works, Revolution globe II, is featured at Maxxi. A globe which is not in shape of a sphere, but of a icosahedron. What does that shape mean to you? Is that Pietro Ruffo's own world?

«The icosahedron is one of the ways you can section a sphere. It symbolizes a vision of the world fatally mediated by people who, based on a constantly changing flux of information, create maps of their own and transform its shape. True, the Earth is a sphere, but still nobody's vision of the world is compatible with anyone else's. That globe was my map of the world during the Arab Spring».

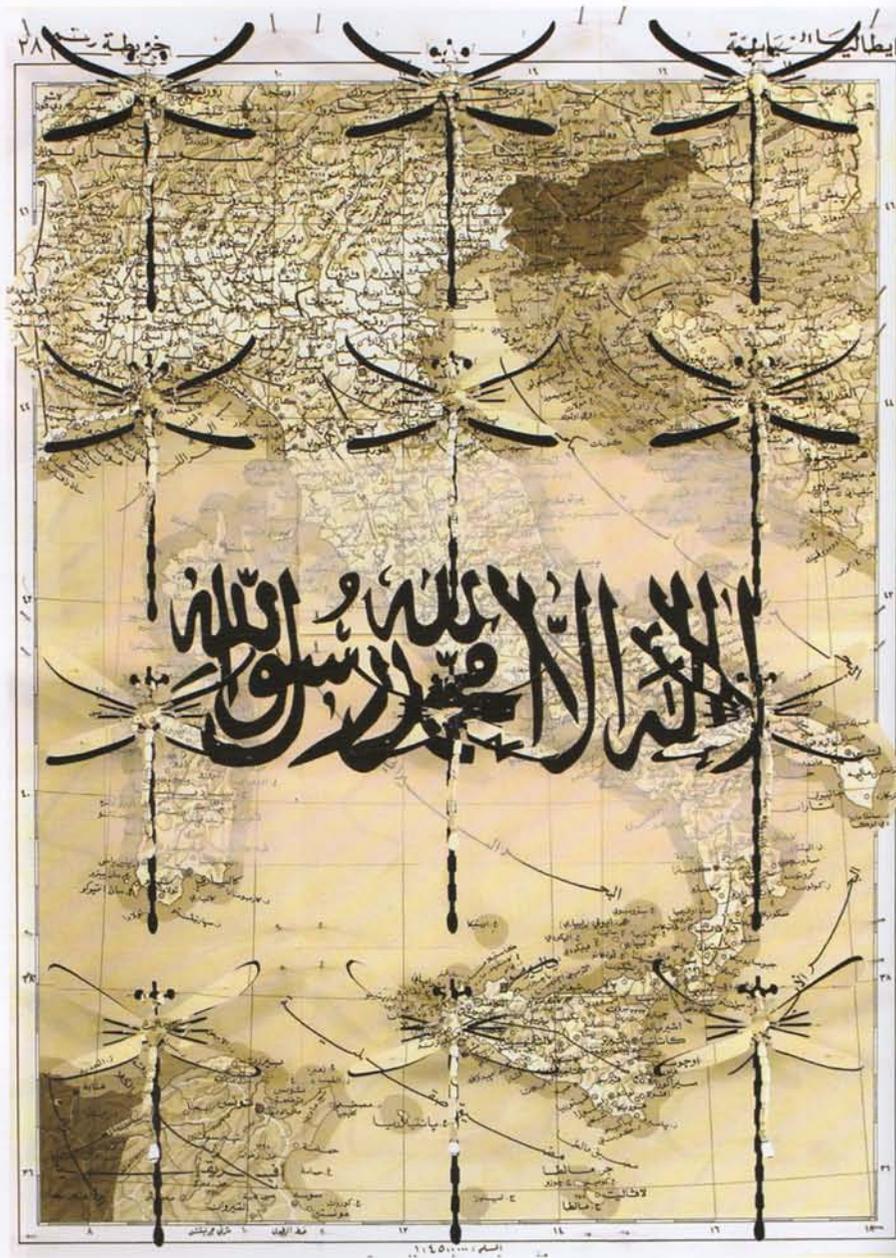


Senza titolo, 2010



I sei traditori della libertà, 2010





Italian Spring dino, 2012.

PIETRO RUFFO

IL PROGETTO / THE PROJECT

1978

Nasce a Roma il 10 Novembre
He was born in Rome, on 10 November

2005

Si laurea in architettura all'università Roma Tre
Earns an Architecture degree
at the Roma Tre university

2009

Inaugura la sua prima personale alla fondazione
Centro arti visive
Pescheria di Pesaro e vince il premio Cairo
Opens its first solo exhibition
at the fondazione Centro arti visive
Pescheria in Pesaro
and wins the Cairo award

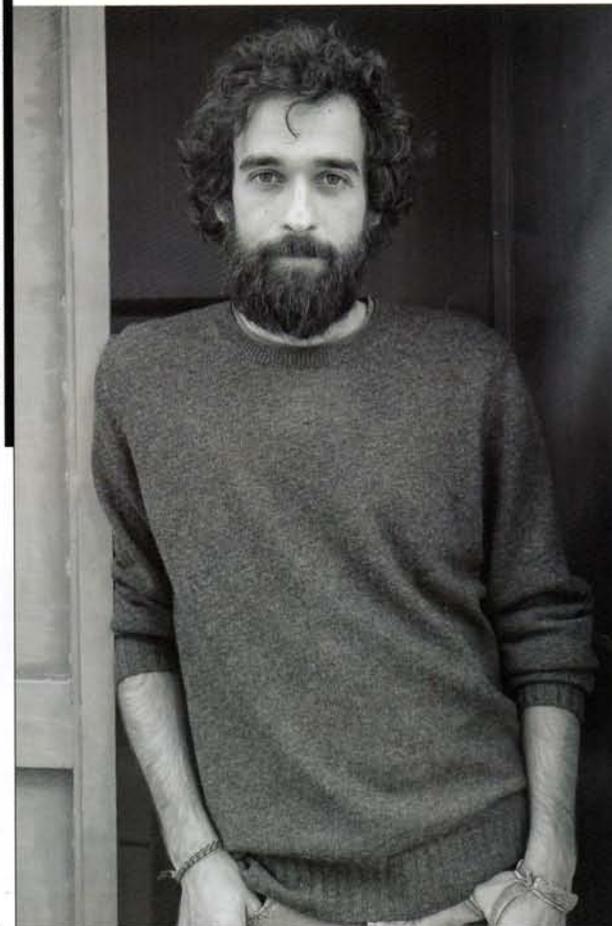
2010

Vince il New York prize, con una borsa
di ricerca alla Columbia university
Wins the New York prize
and a research grant at Columbia university

2014

Realizza l'opera Spad SVII, aereo della
prima guerra mondiale in scala 1:1
per la sala della guerra della Galleria nazionale
d'arte moderna di Roma
Finishes Spad SVII, a 1:1 replica
of a World War I aircraft, for the war room
of the Galleria nazionale d'arte moderna, Rome

www.pietroruffo.com



Pietro Ruffo, photo Ruggero Passeri, 2014.